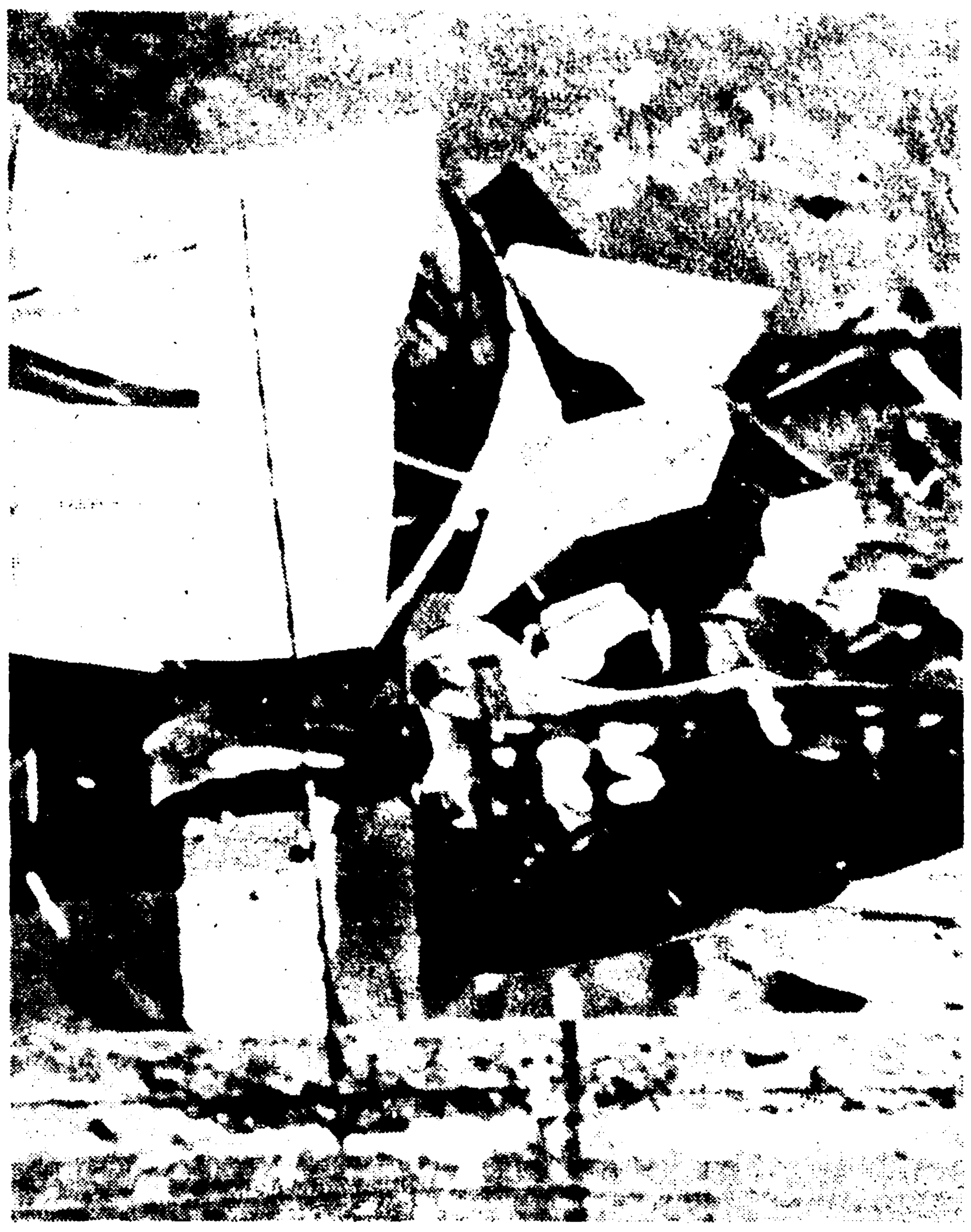
Un pilota americano

In aeroplano contro le case



RIVERSIDE (California), 8.
Il pilota statunitense Cliff Winters ama fare mostra della sua audacia e della sua abilità funambolica e si cimenta in uno sport singolare: con un biplano « Fairchild PT 19 », compie evoluzioni sul cielo della California, si butta in picchiata, sfreccia a volo radente sopra vecchie ma robuste case in legno disabitate e... le prende d'infilata, le passa, letteralmente, da parte a parte, come fogli di carta. L'estemporaneo pilota ha ripetuto due volte la prodezza, a Riverside. Ecco il biplano che fa capolino attraverso una delle case prese di mira e schiantate. In entrambi gli esperimenti Cliff Winters è rimasto del tutto illeso: non altrettanto è capitato all'aereo. (Telefoto)

Il delitto di Napoli

Affannosa caccia all'assassino della professoressa

Come i testimoni hanno ricostruito l'omicidio - La sparatoria nell'appartamento
E' stato un ladro a uccidere la donna? - « Erano due e correvano all'impazzata »

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 8

A 24 ore di distanza dal terribile delitto perpetrato a Cassano Campitelli di Portici, ancora la polizia non sa fornire alcuna indicazione che possa risolvere il mistero sull'atroce misfatto. Non si è potuto nemmeno stabilire con sicurezza se uno o due individui siano penetrati nella casa della giovane professoressa trovata strangolata. Alcuni testimoni hanno assicurato di aver visto un solo uomo, armato di pistola; altri invece sono sicuri che i rapinatori fossero due. Ma erano veramente dei rapinatori?

Nella frazione napoletana, dove ieri sera venne uccisa Anna Maria Brogna Mazzocchi, si fanno le ipotesi più diverse dell'accaduto. Abbiamo perciò tentato di ricostruire i fatti, che appaiono oscuri e quanto mai agghiaccianti, attraverso le testimonianze delle persone che per ultime videro la Mazzocchi e che per prime ne rinvennero il corpo, oramai privo di vita, nel corridoio di casa sua.

Erano le 21 circa (quest'ora non può essere contestabile, ché da poco era iniziato lo spettacolo serale alla televisione) quando la signora Consolata Corrado, maritata Lombardi, e le sue due figliole, Maria Carmela e Pasqualina (il marito era a letto che riposava), abitanti al numero 3 di via Rossano, hanno sentito delle grida soffocate e dei forti tonfi che provenivano dal piano superiore, dove appunto abitava la Mazzocchi.

Preoccupate, hanno dato notizia di quanto stava accadendo all'insegnante elementare Carlo Clemente, abitante nello stesso stabile: l'unico del vicinato che, con la Mazzocchi, aveva una certa confidenza. Il Clemente si trovava in giardino e di lì ha potuto vedere i balconi della professoressa illuminati. Si è messo perciò a chiamarla, ma non ha ottenuto risposta. Allora ha avvertito la moglie, Aida Ciampi, e il figlio, Luigi. Insieme, sono saliti al piano superiore. Prima di bussare alla porta di casa della Mazzocchi, qualcuno ha smorzato le luci delle scale, dall'interno dell'appartamento, e tutte le luci di casa. Il Clemente ha pensato perciò di bussare, sullo stesso pianerottolo, alla dirimpettaia della professoressa, signora Calò in Scaglierini. Tutti, poi si sono diretti di nuovo verso l'appartamento e hanno picchiato alla porta, senza ottenere risposta. E' stato a questo punto che il Clemente ha chiesto una candela.

Ha provveduto a fornirla la signora Coppola, anche lei abitante al piano inferiore. Intanto il Clemente aveva deciso di aprire la porta della Mazzocchi con una chiave in suo possesso, che la professoressa gli aveva lasciato per accudire ai suoi uccelli, quando lei rimaneva ad Ischia per ragioni professionali (insegnava, infatti, scienze naturali presso il Liceo classico di quell'isola).

Appena entrati in casa, il Clemente ha chiamato di nuovo la Mazzocchi. Poi, prima che gli venisse passata la candela, ha acceso la luce. Uno spettacolo agghiacciante si è parato davanti ai suoi occhi e a quelli della signora Calò: la professoressa giaceva a terra, nel corridoio, priva di vita, con i capelli sugli occhi: erano visibili dei segni rossi al collo e sangue dalla bocca. Improvvisamente sono esplosi dei colpi di pistola.

Carlo Clemente non ha capito più niente ed il suo istinto di conservazione gli ha suggerito di scappare e cercare riparo: lo ha trovato sotto la tromba delle scale.

Gli altri presenti — Aida Ciampi, Luigi Clemente e Rosa Calò — sono stati invece raggiunti da vari proiettili di rivoltella. L'unica a rimanere in piedi è stata la signora Clemente: «Non avevo capito niente — ci ha dichiarato — e pensavo che gli scoppi fossero stati provocati dal televisore». Non si è nemmeno accorta che qualcuno, uscito dalle camere interne, aveva guadagnato di corsa la porta e si era dato a precipitosa fuga, sparando ancora all'impazzata. La famiglia Lombardi si era rinchiusa in casa ai primi colpi, trascinando dentro i figlioli di Carmela Coppola, rimasta come intontita sotto l'arco della porta: è l'unica testimone che ha potuto fornire i connotati, sia pur molto vaghi, dell'assassino.

«Era basso, con un paio di pantaloni chiari ed una giacca aperta. In una mano, aveva una pistola e sparava come un pazzo. Nell'altra, stretto sotto il braccio aveva le sue scarpe». E' una testimonianza preziosa, questa, anche se molto vaga. Altri testimoni insistono nel dire di aver visto due persone. Tra essi, lo stesso Clemente, il quale, sia pur in terra e in stato emotivo, si è sentito sfiorare due volte da qualcuno che scappava. Ed ancora, la signorina Maria Scoanomiglio, di 32 anni, portiera di «Villa Sorrillo»: «Erano due — ha affermato —: li ho visti bene e correvano all'impazzata. Anzi, per un momento ho pensato che il secondo inseguisse il primo».

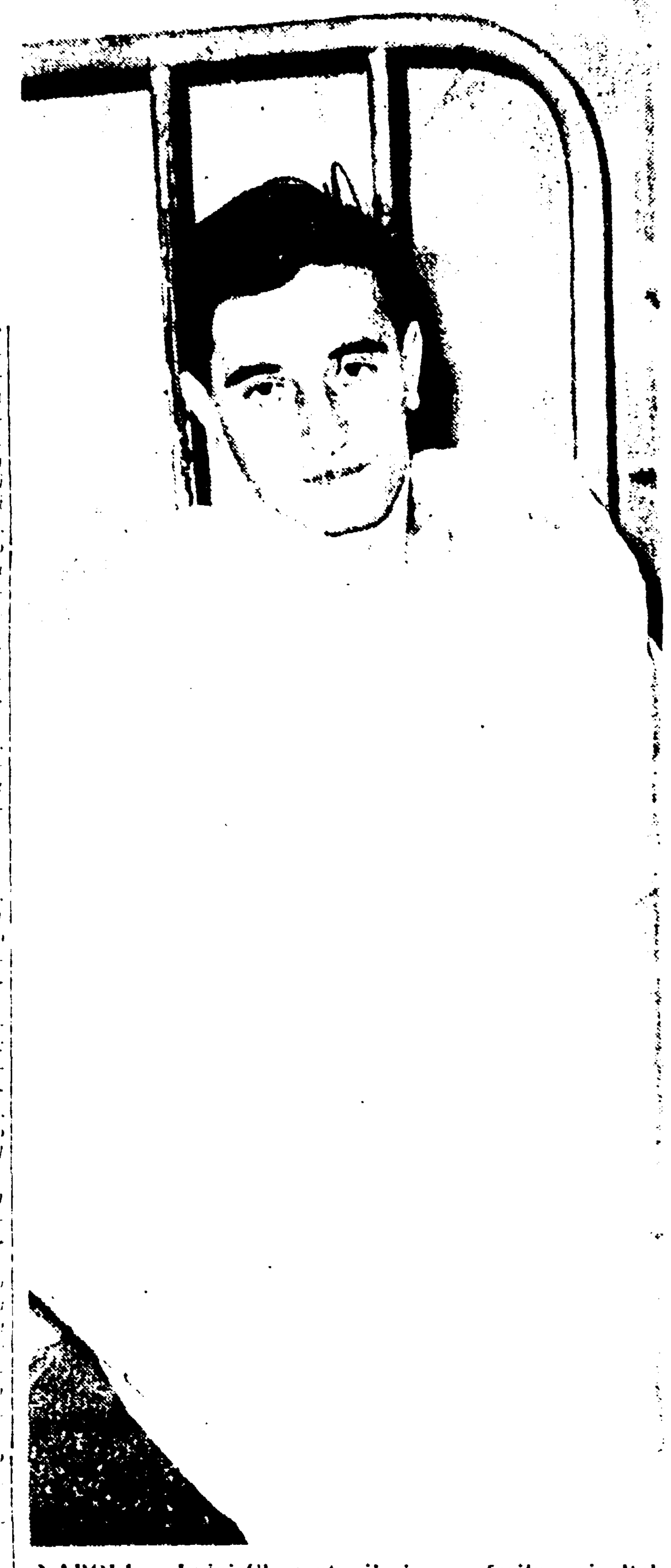
Chi ha strangolato con un filo di seta Anna Maria Mazzocchi? E perché? La professoressa, a dire di chi l'ha conosciuta, era molto riservata e apriva raramente la porta di casa. Nel pomeriggio, era rientrata da Ischia verso le 17,30. Poi era uscita e rincasata subito dopo. Gli ultimi a vederla sono stati due operai, venuti proprio quel pomeriggio ad istallare nel suo appartamento un televisore. Interrogati a lungo dalla polizia i due non hanno potuto, naturalmente, fornire alcun indizio.

E' certo, tuttavia, che di varie ipotesi una regge più di tutte: l'assassino è entrato nella casa della Mazzocchi per rubare. Il particolare che però rimane oscuro è se egli era già in casa (era scalzo, forse per non far rumore) o se è entrato dalla porta dopo aver bussato ed ha subito aggredito la donna (le pantofole della morta erano a pochi metri dalla porta). A questo punto, la Mazzocchi si sarebbe divincolata ed avrebbe gridato. L'uomo l'avrebbe, quindi, colpita, poi le avrebbe fatto battere la testa sul pavimento ed infine, persa la testa, l'avrebbe strangolata e sarebbe fuggito, a mani vuote.

La polizia ha aperto una febbrile inchiesta: le indagini vengono svolte ad un ritmo quasi affannoso. Decine e decine di persone sono state interrogate, alcuni «elementi sospetti» sono stati fermati. Ma, dell'omicida, fino a questo momento, non è stata trovata traccia.

Benito Visca

NAPOLI — La giovane professoressa strangolata. (Telefoto)



NAPOLI — Luigi Clemente, il giovane ferito a rivoltellate dall'omicida in fuga. (Telefoto)

Una misteriosa frattura

Forti dubbi per la morte d'un neonato

Trasferito per «fine convenzione»

Un bimbo di pochi giorni, dimesso da una clinica di Ostia perché era scaduta la convenzione mutualistica, è morto qualche ora dopo il suo ricovero al Policlinico. Il bimbo era affetto da un male gravissimo, ma questo non giustifica il risultato dell'autopsia: egli è morto per frattura del cranio.

Antonio Longo era nato il 30 aprile nella «Villa del Lido»; la mamma, Carmela Amato, che già aveva perduto un figlio al momento del parto, è stata presa da un violento choc, quando ha saputo che nemmeno questa volta le cose erano andate bene: le gambe del piccino erano paralizzate. La mamma aveva visto questo con i suoi occhi, anche se il padre, il manovale Gaetano Longo, le aveva celato la verità: Antonio era imperfetto, la colonna vertebrale non gli si era saldata nel periodo di formazione, ed il neonato versava in gravissimo pericolo di vita.

Difficilmente i bimbi nati in questa condizione riescono a sopravvivere: di solito dopo due, tre giorni spirano. Al quinto giorno dal parto, tuttavia, Antonio respirava ancora, sembrava anzi migliorare.

Ma l'INAM, l'ente con il quale l'ospedale è convenzionato, prevede soltanto cinque giorni di ricovero per i neonati, per cui il piccolo, trasportato amorosamente tra le braccia dal padre e dallo zio Carmelo, è stato trasferito, con un'ambulanza della Croce Rossa, al Policlinico. Era domenica sera.

Forse è bastato un sobbalzo del mezzo, forse, una volta ricoverato alla clinica pediatrica del nosocomio romano, il piccino è stato colpito alla testa da qualche cosa. Il mattino seguente, comunque, è spirato. Il prof. Mems, che ha eseguito l'autopsia, ha riscontrato sul capo del cadaverino un grosso ematoma, e sotto a questo la frattura trasversale dell'osso parietale destro, per una lunghezza di circa 3 centimetri.

Il caso è estremamente delicato: che il bimbo avesse probabilità di sopravvivere, a detta dei medici, è alquanto dubbio. Ciò non giustifica però il suo «defenestramento» dalla clinica del Lido e la frattura, soprattutto.

Le indagini sullo sconcertante episodio sono affidate alla Squadra mobile, i cui sottufficiali hanno fatto, ieri pomeriggio, un sopralluogo all'obitorio ed al Policlinico; essi dovranno, nella giornata di oggi, consegnare i primi accertamenti al dott. Carlucci.

Monaci-banditi

Le «laudi» di frate Agrippino

Dal nostro inviato
MESSINA, 8.

Cinque testi, citati dalla difesa dei monaci-banditi di Mazzarino, hanno tessuto stamane in assise le lodi del giovane frate Agrippino e del padre Vittorio, accusato d'avere scritto le lettere anonime di estorsione. «E' colto e di vita illibata», ha detto uno studente parlando di Agrippino, le cui qualità morali sono state poi esaltate anche dal presidente dell'Azione cattolica di Mazzarino. E non poteva essere altrimenti.

Per Vittorio hanno parlato in tre: un proprietario terriero, un avvocato che ha le mani in pasta in parecchi organismi pubblici, il segretario della Democrazia cristiana di Gela, e ancora un avvocato. Tutto si è risolto, naturalmente, in una serie di affermazioni che non tolgono e non aggiungono niente al già definito panorama processuale.

Domani, saranno ascoltati altri testi a discarico e deporranno i due funzionari dell'Istituto superiore di polizia scientifica a Roma che già da alcuni giorni stanno preparando, nel gabinetto segnaletico della questura di Messina, una parziale superperizia sui rilievi dattilografici della portatile di padre Vittorio.

g. f. p.

Dramma della miseria

Donna si dà fuoco temendo lo sfratto

E' stata soccorsa dal figlio: è ricoverata in fin di vita all'ospedale

Dalla nostra redazione
GENOVA, 8.

Spinta dalla disperazione per la miseria in cui era costretta la propria famiglia, una donna, Annunziata Beluardo, nata 53 anni or sono a Tunisi e da pochi mesi residente nel capoluogo in via G. Rossetti 30-a, ha cercato un'orribile morte cospargendosi di benzina e appiccandosi il fuoco: è ricoverata in fin di vita all'ospedale.

Il terribile dramma è esploso stamane, ma la donna deve aver covato a lungo il luttuoso proposito. Forse ha maturato l'idea del suicidio dal giorno in cui, già esasperata da lunghi mesi di sofferenze e privazioni, ha ricevuto l'intimazione di sfratto. Annunziata Belluardo, vedova Prainito, era giunta in Italia otto mesi or sono da Tunisi, col figlio Vincenzo, di 23 anni. Internata in un campo di profughi presso Bari, ad Altamura, vi era restata 4 mesi, quindi si era trasferita a Genova alloggiando, col figlio, una sorella e due nipotini in via Rossetti. Una larga parte del salario del figlio — che aveva trovato lavoro come coloritore — veniva ingoiato dal fitto, mentre i pochi risparmi si andavano volatilizzando. Due mesi or sono la famiglia è stata sfrattata per morosità; un mese dopo il giovane Proinito è restato senza lavoro. Per la famiglia si è prospettata la miseria più nera. L'anziana signora non ha resistito. Stamane ha atteso che il figlio, la sorella e i nipotini uscissero di casa. Alle undici e rimasta infine sola. Allora ha afferrato un recipiente pieno di benzina, si è chiusa in camera da letto, si è letteralmente impregnata le vesti del liquido infiammabile, che ha versato anche a fiotti sul letto dove si era messa a giacere. Poi, stoicamente, ha acceso un fiammifero.

L'odore pungente dell'incendio veniva però avvertito dal giovane Prainito il quale non si era ancora molto allontanato da casa. Vincenzo è tornato precipitosamente nei propri passi e, appena rincasato, avvertiva che il fuoco ardeva nella camera della madre: si è lanciato verso la porta, ma la donna, uditi i passi del figlio, più svelta di lui, vincendo l'atroce dolore, ha trovato la forza di alzarsi dal letto di fuoco, ha raggiunto l'uscio e l'ha chiuso a tripla mandata.

Il giovane allora ha capito: a furia di spallate ha sfondato i battenti e, penetrato nella camera ha avvolto la madre in una coperta, soffocando le fiamme.

Poco dopo, con un'autolettiga della Croce Verde di Quarto, Annunziata Belluardo è stata trasportata al pronto soccorso.

la notizia del giorno

Patire insieme

Una comunissima « Fiat 600 » era troppo poco per Giordano D'Ellera e Luciano Gobber, due giovani amici milanesi. Stufi di tanta mediocrità, essi hanno così pensato di modificare la loro vettura, trasformandola in un'auto che sembra un'utilitaria, ma che batte le « Ferrari » sul rettifilo e regge il confronto con le « Maserati » in curva: ossia (perdonateci il tono pubblicitario), una « 850 Abarth ». L'importante era rimediare il motore speciale (prezzo di listino 850 mila lire).

Un volgare « topo d'auto » non ci avrebbe pensato molto: con un colpo solo, avrebbe risolto il problema. Ma i due amici, oltre ad essere incensurati, sono persone dall'animo sensibile e capiscono bene il dispiacere che può provare il proprietario di un'« Abarth » a vedersela sparire all'improvviso, tutta insieme. Hanno pensato quindi di suddividere il dispiacere grosso in tante piccole amarezze. Con pazienza da certosini, con delicatezza da orologiai, hanno tolto, da ogni « 850 Abarth » che incontravano, un piccolo pezzo gettando via il resto, come una mela morsa.

Ma D'Ellera e Gobber non resistevano alla tentazione di provare il motore, ogni volta. Godevano a sentirlo salire sempre una nota più in alto, come una scala musicale. Quest'innocente gioia li ha traditi. Anche le famiglie del cortile seguivano con ansia questo aumento di potenza. Ancora un poco, e sotto le loro finestre avrebbero avuto una specie di Cape Canaveral. Così, hanno avvertito il commissario di quel crescendo di rumori molesti. E il pover'uomo, che si rompeva il capo fra una valanga di denunce per i furti dalle « Abarth », ha trovato, inspettatamente, d'un tratto, il bandolo dell'intricata matassa.

che tempo fa

Su tutte le regioni, cielo quasi sereno, salvo locali addensamenti nelle prime ore della giornata. Banchi di nebbia in Val Padana e sul litorale tirrenico. Temperatura stazionaria, venti deboli variabili, mari leggermente mossi.

E' ACCADUTO

La mafia «paga»

La mafia, a Ovodda (Cagliari), ha «pagato» ancora. Due cariche di dinamite sono state fatte esplodere contro la casa del contadino Pasquale Noi. Vetri, tegole, travi e porte, sono volate in pezzi. Nessun danno alle persone.

Contro la morte

I medici stanno lottando per strappare alla morte Guido Cecconi, uno degli operai rimasti feriti nell'esplosione della Ferromitalia, a Settimo Torinese. Nel disastro come è noto hanno trovato la morte altri due lavoratori. Gli altri feriti, quindici in tutto sono migliorati.

Delitto nel «maso»

Delitto nel «maso» Ratschiller, una casa colonica a pochi chilometri da Merano. I proprietari del «maso» hanno trovato morto un loro dipendente — Silvio Laghi, di 55 anni. — Il cadavere presentava orribili ferite alla testa. Il contadino molto probabilmente, è stato assassinato durante la notte: nessuno ha udito rumori o grida di aiuto.

Rientrano i naufraghi

Angelo Caschetto, Franco Provenza ed Eugenio Linguanto, i tre studenti naufragati al largo della Sicilia con il fuoribordo «Posillipo», rientreranno stamani da Porto Said con la motonave «Aurelia». I tre, partiti per pescare al largo erano naufragati: li ha salvati il mercantile liberiano «Titanus».

Tentato uxoricidio

Giuliano Gentili, di 26 anni, un pugliese abitante a Torino, in via Asiago 20, ha tentato di strangolare la moglie — Beatrice Maiello, di 19 anni — che si era intrattenuta sulla porta di casa a parlare con il cognato.

« Lancio » costoso

Per lanciare la sua canzone «Visone», Gennaro Verzara di Caserta, ha pagato — almeno così ha detto al procuratore della Repubblica di Latina — ben 500 mila lire al maestro Ruccione; ma la canzone non sarebbe mai stata incisa. Ruccione naturalmente nega.

Motoscafo rubato

Dal porticciolo di Portofino è stato rubato un motoscafo del valore di sette milioni di lire. Il suo proprietario, un industriale che si trova in vacanza nel golfo del Tigullio, ha descritto l'imbarcazione al funzionario che ha raccolto la denuncia: due motori, abitacolo con tutti i confort, valore sette milioni di lire.

nota giuridica

Giuristi e censura

Le discussioni ed i dibattiti sul tema della censura cinematografica non sono sopiti e, anzi, prendono quota sempre più, man mano che il calore delle polemiche si va spegnendo e i problemi di libertà che la censura stessa coinvolge si presentano con chiarezza maggiore all'esame ed alla valutazione dell'opinione pubblica. Segno evidente che la legge recente, piuttosto che soddisfare qualcuno, ha creato dubbi e perplessità in strati larghissimi della collettività nazionale, sollecitata alla critica ed alla riflessione dalla battaglia lunga e dura che le opposizioni hanno sviluppato dinanzi al Parlamento e nel Paese.

Un convegno di giuristi, tenutosi a Bellagio e dedicato ai problemi della prevenzione e della repressione in materia di spettacolo, ha formulato, infatti, un ordine del giorno che riapre la problematica soffocata dalla legge votata recentemente alla Camera dalla maggioranza governativa. La maggior parte dei congressisti ha ritenuto, invero, di ribadire la incompatibilità della censura preventiva con gli ordinamenti democratici del nostro Stato e ne ha chiesto l'abolizione pura e semplice, prospettando, d'altro lato, l'opportunità che sia la magistratura, e soltanto questa, a decidere se un film contenga o meno estremi di reato. Si è auspicato, insomma, la rinuncia al cosiddetto principio della prevenzione, per riportarsi all'altro della repressione del delitto una volta che questo sia stato commesso.

Il principio della prevenzione è una delle manifestazioni più cospicue del paternalismo e dell'autoritarismo con cui gli organi dell'esecutivo opprimono il nostro Paese da anni ed anni a questa parte. In virtù di questo principio, infatti, quegli organi dell'esecutivo sono posti in grado di comprimere ogni libera manifestazione del cittadino o della collettività che non sia di conformismo traendo a pretesto, per esempio, pericoli immaginari o supposti che l'ordine pubblico correrebbe.

E' notevole, dunque, che una schiera di cittadini tanto qualificata per capacità e per numero, abbia manifestato il proprio dissenso da un principio così caro alla nostra classe dirigente perché così gravido di illiberalità. Il convegno di Bellagio, però, non s'è fermato a questo ma, considerando quanto il concetto di « buon costume » adottato dall'esecutivo a giustificazione del mantenimento della censura, sia pericoloso per la sua genericità, ha auspicato che quel concetto stesso sia ristretto e riferito a fatti o a episodi o a circostanze attinenti esclusivamente alla sfera sessuale. Non contenere, infatti, quel concetto entro i termini di cui s'è detto, significherebbe porgere agli organi censori l'opportunità di estendere il proprio controllo sulla tesi stessa del film, sul comportamento dei personaggi, sulla loro moralità, sul significato politico ch'essi possono assumere e così via.

Il convegno non ha trascurato, poi, due altri aspetti sostanziali della questione: quello, cioè, del sequestro del film e l'altro delle sovvenzioni statali. Quanto al primo, è stato rilevato giustamente che è necessario ridurre la potestà del pubblico ministero di operare il sequestro di un film, poiché tale potestà — lasciata nella ampiezza attuale — potrebbe concretarsi in un mezzo per congelare un film sino alla celebrazione del processo, che sta allo stesso organo del pubblico ministero di richiedere o non con immediatezza. Un quotidiano del mattino accennava in proposito a casi di sequestri di films portati avanti al giudice competente dal pubblico ministero dopo oltre un anno dal sequestro stesso.

Il convegno, infine, quanto all'altro aspetto, quello cioè delle sovvenzioni statali, non ha mancato di auspicare l'intervento tassativo e chiarificatore del legislatore perché le sovvenzioni stesse cessino di essere — quali sono il più delle volte — strumento di censura « preventiva », poiché, lasciate all'arbitrio dell'autorità amministrativa, sono in grado di condizionare la libertà del produttore e quella del regista.

Notevoli auspici, dunque, sono sorti da questo convegno, che dimostrano quanto le posizioni assunte dalle opposizioni in ordine alle censure cinematografiche siano esatte e rispondenti alla realtà.

Giuseppe Berlingieri